

L'ALLARME

Fermiamo l'avanzata del deserto

La Sicilia è molto più esposta di altre regioni: è interessato oltre il 70 per cento della superficie. Colpa dei fenomeni climatici ma anche antropici quali erosione dei terreni, incendi boschivi e urbanizzazione incontrollata

di GIUSI SPICA



Lampedusa stanno morendo tutti i pini piantati 40 anni fa nella zona di ponente. I cambiamenti climatici li hanno indeboliti e sono stati divorati dai coleotteri. Bisogna sostituirli con piante spontanee o l'isola diventerà una desolata macchia grigia». L'allarme arriva da Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo che nove anni fa si è trasferito in Sicilia dal Brasile. È stato scelto alla guida del braccio operativo del progetto europeo Adapt-desert di Life per la lotta alla desertificazione. «Se non si inverte il trend – avverte – tra meno di cento anni la Sicilia si trasformerà un deserto».

I dati gli danno ragione. «La convenzione delle Nazioni Unite – spiega Giampiero Trizzino, ex presidente della commissione Ambiente all'Ars e avvocato specializzato in diritto ambientale – definì la desertificazione il processo che porta al degrado irre-

versibile dei terreni coltivabili. La Sicilia è molto più esposta di altre regioni: studi recenti del Consiglio nazionale di ricerca dimostrano che è interessata per oltre il 70 per cento, con un'area del 20 per cento a rischio molto elevato».

Colpa dei fenomeni climatici ma anche antropici, quali l'erosione dei terreni, gli incendi boschivi e l'urbanizzazione incontrollata. «Ecco – afferma Trizzino – la Regione ha il dovere di impegnarsi di più per eliminare queste storture. Si pensi, ad esempio, all'aggiornamento della normativa sulle aree protette ferma al palo da più di due anni, o ancora alla puntuale applicazione dei principi di rigenerazione urbana e consumo di suolo previsti dalla riforma urbanistica, approvata tre anni fa, ma ad oggi quasi interamente disapplicata».

Secondo l'osservatorio Città-clima di Legambiente, l'Isola è la seconda regione per eventi meteorologici estremi, soprattutto piogge torrenziali seguite a lunghi periodi di siccità, che uccidono i terreni.

Nei primi sei mesi del 2023 se ne sono registrati 15 contro i 5 dell'anno precedente. Peggio fa solo l'Emilia Romagna, con 36 eventi negli ultimi sei mesi. «Le piogge fuori luogo e le stagioni impazzite dimostrano che siamo in una fase critica – insiste Silveira Bueno – Ciò che accade a Lampedusa, partner Life dal 2017, è veramente drammatico e non è un caso isolato. Basta percorrere l'autostrada Palermo-Catania: dove prima c'erano boschi e colture, ora ci sono solo campi degradati».

Il progetto mette insieme 19 realtà in Italia, Spagna e Portogallo. Vale 4,3 milioni di euro, per il 60 per cento finanziati dalla Ue e per il restante 40 dai partner pubblici e privati. È rivolto a Comuni, cooperative agricole, imprenditori. La coordinatrice per l'Ateneo di Palermo è la professoressa di Scienze Agrarie Paola Quattrini. Silveira Bueno è responsabile delle attività sul campo. Termometro alla mano, mostra la differenza tra un terreno coperto e uno no: «A Partinico abbiamo dimostrato che il suolo scoperto può raggiungere fino a 50 gradi nelle ore di punta, che scendono a 36 laddove c'è una forma di copertura e a 30 sotto gli alberi».

Lo scopo è elaborare modelli di adattamento alla desertificazione. I partner hanno selezionato più di 50 misure, partendo dal principio di diversificare le colture e includere servizi turistici. Uno dei punti centrali è il contrasto all'erosione. «Tra le azioni più importanti – spiega il ricercatore – c'è la pacciamatura con resti di potatura o paglia lasciati sopra il suolo, oppure con piante spontanee che fungono da spugna e trattengono acqua e nutrienti nel terreno. Bisogna poi puntare sull'irrigazione a goccia o

IL CLIMA

15 eventi estremi

Secondo l'osservatorio Città-clima di Legambiente, l'Isola è la seconda regione per eventi meteorologici estremi, soprattutto piogge torrenziali seguite a lunghi periodi di siccità, che uccidono i terreni

Nei primi sei mesi del 2023 se ne sono registrati 15 contro i 5 dell'anno precedente. Peggio fa solo l'Emilia Romagna, con 36 eventi negli ultimi sei mesi. «Le piogge fuori luogo e le stagioni impazzite dimostrano che siamo in una fase critica» osserva Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo che nove anni fa si è trasferito in Sicilia dal Brasile

Nei primi sei mesi del 2023 se ne sono registrati 15 contro i 5 dell'anno precedente. Peggio fa solo l'Emilia Romagna, con 36 eventi negli ultimi sei mesi. «Le piogge fuori luogo e le stagioni impazzite dimostrano che siamo in una fase critica» osserva Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo che nove anni fa si è trasferito in Sicilia dal Brasile

Nei primi sei mesi del 2023 se ne sono registrati 15 contro i 5 dell'anno precedente. Peggio fa solo l'Emilia Romagna, con 36 eventi negli ultimi sei mesi. «Le piogge fuori luogo e le stagioni impazzite dimostrano che siamo in una fase critica» osserva Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo che nove anni fa si è trasferito in Sicilia dal Brasile

Nei primi sei mesi del 2023 se ne sono registrati 15 contro i 5 dell'anno precedente. Peggio fa solo l'Emilia Romagna, con 36 eventi negli ultimi sei mesi. «Le piogge fuori luogo e le stagioni impazzite dimostrano che siamo in una fase critica» osserva Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo che nove anni fa si è trasferito in Sicilia dal Brasile

Nei primi sei mesi del 2023 se ne sono registrati 15 contro i 5 dell'anno precedente. Peggio fa solo l'Emilia Romagna, con 36 eventi negli ultimi sei mesi. «Le piogge fuori luogo e le stagioni impazzite dimostrano che siamo in una fase critica» osserva Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo che nove anni fa si è trasferito in Sicilia dal Brasile



la sub-irrigazione che consentono un risparmio idrico notevole».

Con Life gli agricoltori stanno riscoprendo i frutti delle varietà antiche, che hanno un bagaglio genetico lungo centinaia di anni e resistono di più ai cambiamenti: il pero *zuccharino*, il melo *cannameli*, l'albicocco *sciddataru*. Nelle zone con pendenza si sperimentano le fosse livellari, trincee rivegetate che consentono all'acqua di non fuoriuscire. «Chi aderisce al progetto – afferma il ricercatore – sviluppa il proprio modello di adattamento con il nostro supporto». In Sicilia ci sono già una ventina di “replicatori” e tanti altri sono pronti a imbracciare le armi per formare un miniesercito contro l'avanzata del deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Il ricercatore
Rafael Da Silveira Bueno, dottore di ricerca dell'università di Palermo

2 La mappa
La mappa delle zone a rischio desertificazione della Sicilia

